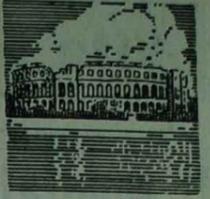


# L'arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata



Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c/c postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - mezzo II.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Roosevelt 86 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c/c postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - mezzo II.

Due anni dalla nota tripartita

### IL PROBLEMA INSABBIATO

Tro fattori dobbiamo tener conto: tentamenti presenti, perché valgono a caratterizzare l'attuale situazione delle relazioni italo-jugoslave, nel loro immediati riflessi sul problema del T.L.T.

Primo: la presa di posizione contenuta nel discorso dell'on. De Gasperi alla Camera, là dove egli afferma d'essere pienamente solidale con il ministro degli esteri quando si adopera per ottenere Trieste all'Italia, «anche come pegno di relazioni feconde con la vicina repubblica jugoslava, dando un esempio di cooperazione economica al di sopra di pacificate frontiere».

Secondo: la presa di posizione «ufficiosa» russa, contenuta in un articolo di «Tempi nuovi», con la quale si riafferma la necessità di procedere alla nomina del governatore per il T.L.T.

Terzo: l'indegualità più volte espressa da Tito e da Kardelj nei loro discorsi che qualsiasi eventuale soluzione del problema del T.L.T., non deve prescindere dal consenso jugoslavo, che potrebbe essere anche trasferito sul piano di trattative dirette con l'Italia.

Per togliere dall'insabbiamento, in cui la diplomazia americana l'ha lasciato ben volentieri scivolare, il problema della restituzione all'Italia dell'intero T.L.T., secondo la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, ormai non si può più evadere dai tre fattori caratterizzatori di una situazione più sopra elencati.

L'on. De Gasperi ci ha assicurato nuovamente che «nessun dubbio è lecito, nessuna svalutazione è ammissibile, circa lo impegno delle tre potenze — Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia — di restituire all'Italia Trieste e la zona B del territorio libero». Ed ancora: «non è vero che la solenne dichiarazione alleata fosse una promessa di carattere elettorale». Ma, ha proseguito poi De Gasperi, l'Italia stessa si è dichiarata disposta a dilazionare il problema, se lo stesso avesse dovuto andare a scapito piccolo o grande della pace internazionale.

E' fondata tale preoccupazione ventilata dal presidente del consiglio? Che una distensione internazionale sia ormai impossibile, malgrado la fiducia espressa in un suo recente discorso a Gorizia, è evidente quando si consideri che tra America e Russia si è già entrati nella fase del piccato armato, dello stabilirsi di reciproche posizioni di potenza che sole condizionano la soluzione di determinati problemi. Lo stesso sbiocco di Berlino, che tanto ottimismo artificioso ha ingenerato in menti troppo cionde, non è stato che il risultato di una grande parata di potenza militare e non il concretarsi di un accordo diplomatico che solo avrebbe potuto legittimare qualche ottimismo per il futuro.

Scartata quindi la possibilità di una distensione che permettesse di portare in discussione il problema del T.L.T., anche alla presenza della Russia, non restava che trarre le conseguenze di tale situazione, in cui l'Italia non avrebbe potuto far la parte di turchietto delle relazioni internazionali, bensì semplicemente quella di una nazione che trae obiettivamente il maggior vantaggio possibile (secondo la prassi del gioco politico) da una situazione internazionale di fatto.

Cade perciò l'affermazione di De Gasperi del contributo che l'Italia ha voluto dare alla pace internazionale dilazionando il problema del T.L.T.; è bensì vero che il nostro paese ha fatto un'altra volta le spese di un nuovo equivoco gioco di compromesso iniziato dall'America con la Jugoslavia.

La Germania stessa, per risolversi dal baratro in cui la guerra l'ha abbandonata, ha saputo cogliere il momento opportuno, inserendosi nel dissidio russo-americano, per riottenere la sua posizione di potenza mediatrice nel cuore dell'Europa. L'Italia, sempre intempestiva e timorosa sul terreno diplomatico, si è lasciata sfuggire l'occasione propizia, e quando il distacco jugoslavo dal comunismo ha aperto nuovi improvvisi orizzonti alla politica americana in Europa, le nostre buone carte sul



L'impaizito confine uccide a Gorizia in serenità della natura (foto Lazzaro).

Il provvedimento per favorire il reimpianto delle industrie dei profughi

### DOLOROSO STUPORE per l'esclusione di Gorizia

Il comma «a» del primo articolo del decreto legge che andrà ora in discussione alle camere precisa che la garanzia dello Stato verrà riservata a favore di quelle aziende industriali ed artigiane, o consorzi da essi formati, già operanti nella Venezia Giulia o in Zara che avendo cessata la loro attività in dipendenza di eventi bellici o postbellici, intendano reimpiantare e riattivare i loro stabilimenti nell'Italia meridionale e insulare, o nelle zone industriali di Apulia e di Ancona.

A questo proposito l'esclusione della provincia di Gorizia dalle zone di reimpianto favorite dallo Stato, ha destato un senso di doloroso stupore ed un vivo risentimento in tutti gli ambienti politici ed economici di Gorizia. L'on. Barresi, è prontamente intervenuto presso gli organi competenti, mentre il sindaco di Gorizia dott. Bernardini è partito immediatamente per Roma per esprimere al presidente del consiglio il vivissimo rammarico della cittadinanza goriziana, recando in tal senso il voto unanime di tutto il consiglio comunale. In verità sembra inammissibile tale esclusione dopo le tante assicurazioni ricevute in tal senso da Roma. Oltre alla situazione economica profondamente depressa di Gorizia, bisogna considerare che nella zona sono confluiti ben dodicimila profughi. E tra essi molti industriali che già avevano espresso la loro volontà di reimpiantare nella città le loro vecchie attività produttive.

Da parte nostra non possiamo non associarci a tale protesta e confidiamo che le due camere vorranno tener conto delle legittime esigenze di Gorizia e dei profughi in essa residenti. Se per la provincia di Trento vengono previsti nella legge garanzie di cinque miliardi di nella considerazione della sua posizione geografica (zona di frontiera) e di una industria depressa, perché analoga considerazione non deve avere la provincia di Gorizia tanto provata anch'essa dagli eventi bellici e post-bellici?

\*\*\*

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dell'ormai annoso e modificatissimo provvedimento legislativo in favore degli industriali ed artigiani giuliani e dalmati profughi, non ha destato viva sorpresa.

Si sapeva già che l'attuale consiglio, un parere favorevole, era stato superato, come già si conosceva il testo del progetto.

D'altra parte l'approvazione del Consiglio dei Ministri, dopo il parere del Comitato Interministeriale per la ricostruzione, non risolve ancora il problema. Solo le due Camere potranno decidere in merito e rendere esecuto il provvedimento.

Lasciamo da parte la questione trentina, seppure non si consideri che i giuliani passano al rimorchio dei trentini o viceversa, e vediamo piuttosto quali siano le manovre e quali le possibilità di effettiva ripresa derivanti dall'applicazione pratica del provvedimento.

E' noto che, promotrice di

Abolite le barriere doganali al Quieto

### Nuova violazione jugoslava degli impegni internazionali

Il col. Lentic, comandante della VUJA (Amministrazione militare jugoslava della zona B) ha firmato, all'11 marzo, un decreto concernente l'abolizione delle barriere doganali fra la Jugoslavia e la Zona B. Ecco il testo del grave provvedimento:

«In seguito alla situazione venutasi a creare nella Zona del T. L. amministrata dalla Jugoslavia, la cui economia ha dovuto lezarsi sempre più a quella di questo Paese, in quanto verso la Jugoslavia viene esportata l'eccedenza della produzione della Zona e dalla Jugoslavia viene importato tutto il fabbisogno alla vita della Zo-

na; ed in considerazione che l'abolizione delle tariffe doganali viene facilitata l'importazione dei prodotti indispensabili alla Zona e nel contempo si impedisce che questi prodotti vengano esportati senza controllo in altri Paesi, stabilisce:

1) Viene a cessare il pagamento della dogana sul traffico merci tra la Zona B e la Jugoslavia;

2) La tariffa doganale che è in vigore nel giorno della pubblicazione di questo decreto nella R.F.P.J. viene estesa anche alla Zona jugoslava del T. L. e tale decreto acquista valore di legge;

3) Ogni mutamento di tariffe doganali nella R.F.P.J. avrà valore anche nella Zona B dal momento che verrà resa nota dalla centrale di dogana di Capodistria;

4) Tale decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale» della zona B.

Questo il provvedimento che viene a fornire ufficialmente una volta di più una prova del fatto che Belgrado considera de-fattivamente annessa la zona B alla Jugoslavia. Perché nel decreto della VUJA è ufficialmente sancita una situazione di fatto quando si parla dei legami economici che sono venuti a stabilirsi tra la zona B e la Jugoslavia, per effetto della barriera posta ad ogni traffico e ad ogni scambio con Trieste e con l'Italia. Ma la sua importanza sta appunto nel fatto che sulla scia delle trascritte dichiarazioni di Kardelj, Belgrado si è sentita tanto forte e ben protetta da poter decretare ufficialmente la cosa; e perciò il provvedimento, anche col

#### AMMINISTRAZIONE "FIDUCIARIA,"



«I grandi» me l'han data; quai a chi me la tocca!

### Per foraggiare la quinta colonna? Contrabbando dalla Jugoslavia

La polizia italiana è riuscita a scoprire qualche settimana fa una vasta azione di contrabbando che da tempo veniva esercitata dalla Jugoslavia in Italia. Si tratta di ingenti quantità di sigarette americane offerte in dono dagli Stati Uniti alla Jugoslavia, la quale preferiva contrabbandarle nel nostro paese attraverso la zona di confine di Gorizia e del suo circondario. Per il trasporto veniva usato addirittura un carro, trattandosi di cassoni voluminosi e da Gorizia le sigarette venivano smistate, a mezzo di appositi intermediari, in varie province del nostro paese. Il lato più interessante è insieme più preoccupante di questo illecito traffico, è costituito dal fatto

che col prelievo del contrabbando, che si fa ascendere al valore di milioni, veniva alimentata la quinta colonna tina che a Gorizia ha la sua centrale e da dove opera con molte ramificazioni. Dell'esistenza di questa quinta colonna si è avuto conferma dal resto una indicazione per bocca di un consigliere comunale comunista di Gorizia, Pustetto, il quale durante una seduta svolta mesi orsono, ha affermato che in via Montesanto 42, dove ha sede una organizzazione slovena, s'agita un covo di congiure ai danni dell'Italia.

Si capisce ora il motivo per il quale tanto i favoreggiatori del regime di Tito che possono agire liberamente in Italia, quanto la propaganda jugoslava so-

#### BARBARO a Montesanto

Le nostre guardie di confine e i pochi civili, fra i quali un esule di Pistoia, che mercoledì 15 marzo alle ore 13 si trovavano presso la linea di confine fra Montesanto e la via San Gabriele, sono stati spettatori di un episodio d'audacia ferocia. A quell'ora un giovanotto, di circa diciassette anni, stava in attesa al passaggio a livello. Una delle sentinelle jugoslave gli correva incontro e con aspre parole gli rimproverava probabilmente di aver usato di quel percorso proibito ai civili.

Il giovane proseguiva il cammino per avlarsi oltre il binario che passa ad alcuni metri dal nostro posto di blocco, ma il «granclero» lo rincorreva, lo scuoteva per le braccia e alzava su di lui le mani in segno di minaccia. Il giovane si schermiva e voleva fare intendere all'emergimento la sua intenzione di andarsene. Il «granclero» lo lasciava fare un passo e puntagliò il mitra sulla schiena, lo fulminava con una scarica.

Un grido di orrore e di raccapriccio si levò dalla parte del territorio italiano e alle grida di «assassino» partite dai presenti, il soldato onicida rispose con un cinico gesto di volta-ro. Sopraggiunsero poi altri due soldati jugoslavi che trascinarono per la giacca, come un povero involto di stracci, il cadavere sanguinante nel cortile del posto di guardia vicino. La vittima era un giovane sloveno venuto a Gorizia per fare gli esami per l'assunzione alle ferrovie, mentre il «granclero» uccisore era un serbo. Sembrava che la ferocia manifestata da questo ultimo sia esplosa appunto nel momento in cui si è accorto che la vittima era di razza slovena

### Veglia a Montfalcone

Quando, dopo le cinque di domenica mattina, 19 marzo, gli esuli uscirono dal Teatro Nazionale di Montfalcone, il cielo ad oriente cominciava lentamente ad impallidire. Le strade dell'industria cittadina echeggiavano allora dei canti di nostra gente, che, a cominciare dalla sera innanzi, aveva infranto l'austerità della Quaresima, proprio alla metà di quest'ultima, per rispettare un'antica tradizione non solamente giuliana. I cori che durarono più a lungo furono quelli dei «centi da fuori», costretti a raggiungere la stazione ferroviaria, di percorso circa un chilometro, dal posto cittadino, per prender posto sui primi treni del mattino, con destinazione Trieste, Gorizia ed Udine.

L'allegria non mancò dunque ed il successo arrise completo alla Delegazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, organizzatrice del «Vegione Tricolore» dell'esule giuliano-dalmata». Bello l'addobbo della sala con sullo sfondo un telone enorme raffigurante l'Arena di Pola ed ai lati quadri delle città adriatiche, cui faceva corona un ricco intreccio di festoni tricolori. L'orchestra Bottelloni di Montfalcone si esibì per ore ed ore al suono di tanghi appassionati, di classici waltzer ed indolvoli raspe e samba; efficiente alla perfezione fu il servizio di bar, buoni affari fece la pesca miracolosa.

Il programma della nottata non prevedeva numeri speciali, se si toglie l'elezione della reginetta, forse anche perché ogni genere di attrazione è stato ormai eccessivamente sfruttato: ma non impedì però che un momento di commozione, più sentito, appunto perché impreveduto, si impadronisse degli intervenuti quando l'orchestra diede il fiato ad una invidiata fantasia di arie patriottiche e sentimentali giuliane; e qui ci furono i soliti applausi a non finire e qualche furtiva, ma ben presto repressa lacrima.

Si comunica che domenica 20 marzo p. v. alle ore 10 presso la Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini - via Po 52 - Torino, avrà luogo l'Assemblea Ordinaria del Socio per lo svolgimento del seguente ordine del giorno: comunicazione della Presidenza; relazione morale e finanziaria; varie; nomina degli scrutatori; elezione dell'Esecutivo Provinciale per l'anno 1950.

Si fa presente che le operazioni elettorali avranno termine improrogabilmente alle ore 15,30 dello stesso giorno.

I Socio sono vivamente pregati di intervenire a tale importante riunione esibendo l'invito, per contribuire con la loro partecipazione alla vita della Associazione.

Manca ancora qualche cosa alla arena, ed è il «duels in fundo». Precedentemente avvenuta l'elezione della reginetta, numero d'obbligo del programma. L'elezione, infatti, avvenuta, si, ma ha riservato una sorpresa: l'incoronata è stata una montfalconese, non un'esule. Si direbbe un controsenso. Forse che si, forse che no. Certo è però che l'eletta, la gentile signora Anna Maria Solvay, della Montfalcone, è Banezzi non ha rubato niente, a nessuno, e che, d'altra parte, le belle esuli concorrenti non mancavano, ad onor del vero.

Si è riunito in questi giorni il Comitato di coordinamento tra gli Enti Giuliani.

Erano presenti l'ing. Sinigaglia e l'Eccellenza Ciampini, completo, fatto eccezione per il dott. Veronesi, assente da Montfalcone. Particolarmente graditi alcuni membri del «Circolo Italia», di carattere combattentistico, ed una larga rappre-



Le opere di un grande istriano
SCRISSE TARTINI
SUL TERZO SUONO
di Mario Cattonar

2.
(Segue dal numero scorso)

Con i concerti, specie col numero 72, egli si avvicina a Bach e con il successivo egli si avvicina allo spirito che vive nella musica del tempo di Haydn e Mozart.

Fu eccellente pedagogista da essere considerato in tutta l'Europa come il classico maestro del violino. «Il Maestro delle Nazioni» come venne più tardi definito da questo illustre artista.

Tartini abbinava lo studio del violino con quello del contrappunto, in modo da completare la formazione musicale dell'allievo e a questo scopo egli creò il «Libro del contrappunto».

Seguono numerosi scritti conservati per la maggior parte a Pirano, di cui sarebbe un po' azzardato fare un esame particolareggiato e ci limiteremo ad enumerare qualcuno come, «La scienza platonica, fondata nel cerchio», «Osservazioni sulle ragioni e loro mezzi armonici a ritmi ed e contrarmonici», «Osservazioni sui numeri e sopra le ragioni e proporzioni da essi indicate», «Scienze naturali delle ragioni e proporzioni espressive e insegnata col numero che di essa è l'unico soggetto reale», «Del suono fondamentale», «Scienza del triangolo pitagorico», seguono una ventina di volumi circa, trattanti diversa materia.

Anche nel campo dell'ornamentazione, Tartini ci dà un pregevolissimo studio col «Trattato degli abbellimenti»; egli fa largo uso di tali abbellimenti nelle sue composizioni nell'intento di ottenere una esecuzione agevole, cioè più vicina allo spirito del compositore e di penetrazione nel senso del pezzo.

Infatti la giustificazione di quanto detto si potrà dedurre che tale «maniera» purché non sia arbitraria o capricciosa aiuta a far spiccare nel senso voluto gli incisi melodici e con ciò si ha una minore difficoltà di interpretazione a differenza di altri compositori che presentano il testo nella sola linea scheletrica e che richiedono perciò per intuirlo delle doti non comuni.

Altro punto in cui il nostro apporta un notevole contributo per la tecnica violinistica è la «maniera di guidare l'arco». Lo stile raggiunto con tale studio lo addita come una delle maggiori attrattive violinistiche; in questo campo egli segna lo unico progresso nel senso pratico che sia stato effettuato fino all'epoca paganiniana. Per il maggior perfezionamento, Tartini non si occupò soltanto della parte teorica, ma anche tecnica e in questo senso ci dà quella pregevole opera che comprende cinquanta variazioni su un tema di una gavotta di Corelli, conosciuta col titolo «L'Arte dell'Arco». Con tale genere egli raggiunge combinazioni ritmiche di pregevole ingenuità che serviranno da modello a indefiniti lavori di tal genere. Tale lavoro non è meno importante dal punto di vista tecnico per entrambe le mani.

Anche l'arco fu oggetto di particolari studi che egli coltivò fino a tarda età, infatti si deve a lui il perfezionamento approntato alla costruzione dell'arco, raddrizzando e prolungando la bacchetta che permise di sviluppare una maggiore tecnica e una sonorità più dolce.

Sul «Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia» dove T. fonda l'origine dell'armonia sull'esperienza del terzo suono vi si trovano tanti altri calcoli, riguardanti in special modo il campo della fisica e matematica; ciò però a giudizio dei dotti è fondato su rapporti arbitrari e astrattissimi in modo che non si riscontrano alcun interesse didattico, poiché il nostro che in questo trattato segue una strada allora nuova e forse poco vantaggiosa, a causa anche di poca chiarezza di mostrata nel sistema di farsi intendere; pertanto ogni polemica cadde con esito nettamente negativo.

Tartini fu uno tra i più valenti concertisti dell'epoca; fece diverse tournée nelle maggiori capitali d'Europa e tenne per molti anni il posto di I. o. violinista alla Cappella del Santo di Padova, dove per la sua abilità di violinista era onorato da ogni prova.

Nel por fine a questa succinta studio sulla produzione tartiniana, non che avverta altresì la presenza di un preciso compito, e cioè quello di sollevare una

spra critica, unita al più vivo disappunto, ai custodi di tante pregevoli opere, che alla distanza di quasi 200 anni dalla morte dell'Istriano, non hanno voluto trarle dall'oblio, privando così i cultori d'arte di opere di non comune interesse didattico, e di così grande elevazione spirituale e poiché è nostro motivo d'orgoglio quello di rendergli giustamente maggior fama di quella che gli si addice, vorremmo che in questo particolare momento di scontro fosse sentito il nostro appello.

Giustizia sia finalmente resa a questo nostro illustre conterraneo che ci darà in tal modo una volta di più la sua parola di fede e di speranza.

Nel attendiamo con fiducia che il suo nuovo libro di gloria si espanda nell'immenso spazio dell'universo e sia questo segno la sua completa redenzione.

Mario Cattonar

Precisiamo che il periodo conclusivo del sesto capoverso della prima parte dello studio apparso nel numero scorso, doveva leggersi così: «a ragion veduta però si può dire che rispetto alla tecnica violinistica nessuno di questi (Gemiani, Locatelli ecc.) può essergli paragonato; circa la tecnica formale egli ha il merito di essere l'anello di congiunzione tra il vecchio ed il nuovo stile.



Sommario fotografico
Foto in alto: Mons. Radossi mentre celebra nella Basilica Eufrasiana a Parenzo un solenne ufficio funebre per gli infelici degli slavi e benedice le bare degli uccisi.

Foto a piede di pagina: il popolo prestanto a rendere omaggio alle vittime innocenti della barbara ferocia slava.

Dallo sfacelo dell'8 settembre la calata degli slavi su Parenzo

La narrazione che segue è tratta dal diario del sig. Sandrin Tarlo, arrestato nel settembre '43 a Parenzo dagli slavi e miracolosamente scampato alla morte.

A Parenzo dove gestiva l'erbergo Bogdanovic aveva avuto occasione di ospitare certo Giuseppe Pilat, che colà si recava a villeggiare.

Arrestato e portato a Pisino, trovò il Pilat divenuto caporione partigiano. La conoscenza con questi e le premure usategli quando era suo cliente non solo lo salvarono, ma gli diedero la possibilità di intervenire più volte in favore dei parentini de-

no Martini, che non aveva ricevuto disposizioni, era contrario alla loro scarcerazione. Ma il pretore, dott. D'Alessandro, scarcerò tutti fatta eccezione per un detenuto imputato di reati comuni. Questo venne liberato di prepotenza il 10 settembre da villai calati dalla campagna, accortisi che ormai in Parenzo non vi era un'autorità funzionante.

Intanto stavano arrivando camion di soldati provenienti dalla Croazia e da altre parti della Jugoslavia. In gran parte indossavano abiti borghesi, ottenuti da contadini slavi in cambio delle armi. Altri vennero vestiti in borghese a Parenzo dai cittadini. Le armi vennero tutte concentrate nella caserma dei carabinieri e consegnate al maresciallo Petracchi, dal col. Angelo Borlasi. Dopo l'armistizio il battaglione di scorse, Po-

Ed erano questi che organizzarono l'occupazione della città. I parentini pensarono bene di costituire un comitato cittadino provvisorio con il compito di provvedere alla tutela dei cittadini. Correva voce in città, diffusa ad arte, che gli slavi erano bene armati ed equipaggiati. Porcari il comitato pensò di venire a trattative con l'accordo che i due comitati, quello slavo e quello italiano, avrebbero assieme amministrato la città.

Il comitato slavo diede solenne promessa che nessun cittadino avrebbe subito molestie. In seguito a tali accordi il 14 settembre alle 10,30 gli slavi entrarono in città, in due colonne di sette persone, armati di vecchie pistole. Procedevano con le pistole spianate. Un gruppo si fermò in riva, l'altro prese possesso della caserma dei carabinieri.

La popolazione assisteva muta ed avvilita allo spettacolo. Più tardi dopo l'ingresso in città delle due colonne, corazzate calarono altri contadini slavi dalla circostante campagna e si armarono con le armi possedute della caserma dei carabinieri.

Venne costituita la guardia popolare. Tra i primi provvedenti il sergente di via Trieste, lo stesso giorno, 14 settembre, in transito per Parenzo e diretto a Pola e l'altro a Trieste. I passeggeri vennero fatti sbarcare, dopo di che il comandante della guardia popolare, un popolare comunista, analfabeta, diede ordine di farli saltare.

Ma dopo insistenze si convinse che era più opportuno semplicemente non farli partire. Ordinò pertanto che fossero arresi in un'insensata vicina.

Continuava intanto la calata in città dei contadini slavi. Vennero pure dei capocchia che presero in mano la direzione del Comune, trascurando il comitato cittadino. Si crearono nuovi uffici, ma non si verificò alcun fatto degno di nota. Così fino alla domenica, quando si ebbero i primi arresti.

Ad uno per volta veniva recapitato l'invito di presentarsi al comando per una firma, per informazioni o altro, con l'assicurazione che sarebbero potuti rientrare immediatamente a casa. Anziché arresti avvennero nelle frazioni vicine. Qualche singolo soltanto fu rilasciato. Gli altri trattenuti, malgrado l'intervento di Mons. Radossi, Vescovo di Parenzo e Pola. Più tardi saranno trasportati nel castello di Pisino.

Fra Cristoforo

(Continua nel prossimo numero)

Alia caduta di Mussolini Parenzo rimase tranquilla. Alcuni avvenimenti degni di nota si verificarono in città. Non ci furono né dimostrazioni, né incidenti.

I primi disordini si ebbero qualche giorno avanti l'8 settembre, quando cioè venne emanato un decreto governativo che ordinava la scarcerazione dei detenuti politici. Nelle carceri di Parenzo ce n'erano circa una decina che inscenarono una dimostrazione. Ad essi si aggiunsero i loro familiari. I capitano

piato di spingere così lontano, però non dimenticherò più quella vista; ha ragione Colocavac quando scrive che le Colovare sono un bellissimo posto.

Bene: ho parlato in questi giorni con un signore che è stato recentemente a Zara, e mi ha fatto una descrizione della città che ho capito che la città è stata una vera ripiegata come al solito; tra le facciate, via il corpo centrale dei fabbricati, via i vertici dei campanili e delle torri, ma evidentemente deve essere morto quello che sapeva l'arte di rimettere la città in funzionamento - cosa che ai miei tempi si faceva ogni mattina verso le sei - e allora chi passa da quelle parti ha la sensazione di passeggiare per una città distrutta.

Guarda un po' certe combinazioni, ma noi sappiamo che ciò non è possibile, perché ognuno di noi ha nella mente ben chiari i connotati della nostra città, in muro ed in pietra, e come ciò sarebbe possibile se la città fosse veramente distrutta, come voleva farmi credere quel signore?

Io glielo dissi, e lui mi rispose che lo vivevo con le ombre; ebbene, che cosa c'è di male?

Rino Millicich

CON SICICH ADDETTO ALLA "PULIZIA DEL PANORAMA,"

Giornate "di volo", a Zara sulle case ripiegate a sole

di Rino Millicich

Essano, stranissimo come nessuno dei tanti che hanno scritto di Zara e dei suoi ricordi, abbia mai fatto cenno delle giornate di volo, delle giornate cioè, in cui, per singolare privilegio concesso a quella città, tutti, persone, animali ed alcune cose, mettevano le ali e cominciavano a volare, librandosi festosamente per l'aria.

Erano giornate di entusiasmo; i professori degli istituti medi avevano la precedenza, e tiravano delle volate ampie e piene di respiro, trascinandosi dietro i loro palloncini stremenziti, che a più restava più in basso facevano vedere il lucido della parte posteriore.

Scacchi sul soffitto

Avanti andavano i presidi; dopo i professori; e ricordo come fosse un ultimo procedeva a stento, ma più per dovere di ufficio che per altro, un piccolo e magro supplente, che si arrattava con due aliuce grame e schelatrice.

Dopo il corpo insegnante, tutta la popolazione prendeva il volo e naturalmente nessuno riusciva a librarsi più in alto dei professori perché più uno era colto e più saliva; noi studenti ci alzavamo solo per pochi metri da terra, ed in quei giorni di volo, che duravano poco - era la ricchezza dei primi della classe, i quali, lartassati per tutto l'anno dai compagni meno studiosi, ma più abili negli esercizi sportivi, si divertivano in modo nei giorni di volo, e volare con disinvoltura, e soprattutto a farsi invidiare da indisciplinati.

Siccome le giornate di volo capitavano per lo più d'inverno non si era tanta possibilità di percorrere i cieli limpidi, e molte volte si era costretti a ritrarsi in qualche locale pubblico che avesse il plafone molto alto.

Quindi il Caffè Centrale era molto ricercato per i vostri esercizi, ed in quel caffè i professori in quei giorni giocavano a scacchi sul soffitto, dove un cameriere servendosi di una scala a pioli, fissava una scacchiera e dei ganci ai quali venivano assicurate delle borse contenenti i pezzi maniti di spillo, coi quali i dotti pezzi venivano infilati nella scacchiera via via che erano giocati.

Sulla Gran Guardia

C'erano due professori, che erano anche preti, i quali non curanti del freddo, andavano ogni sera ad appollarsi sull'orologio della Gran Guardia, e stavano il fino a tarda sera, e prendevano fino a quando non veniva Sicich, il pioniere polidrico, che aveva in appalto le mansioni di piazzaforte e quelle di ripulire il panorama.

Sicich arrivava verso le dieci di sera in Piazza dei Signori, fingeva di non vedere i due professori preti sull'orologio, e cominciava a sgranare e accendere le luci; poi saliva sul fanale del centro della Piazza, si assicurava i piedi alla volta e, sgronandosi col busto innanzi, spazzava con un grande pennello - gigantesco - la Biblioteca Paravia.

La gente intorno stava a guardare dal basso; i due professori

prei sonnecchiavano sull'orologio illuminato, sul quale loro buttavano un po' d'ombra, e Sicich spazzava con coscienza la Biblioteca Paravia, sollevando un nugolo di polvere fosforescente - perché fosforescente? E che ne so io, era fosforescente ed lo descrivo così che ho visto.

Dopo di averla pulita bene, la spruzzava con un po' di acqua, e indi si rigirava su se stesso e, senza staccare i piedi dai ganci, che li tenevano legati ai fanali, Sicich si allungava verso la luna, tenendo in mano un enorme spazzolone dal manico lunghissimo.

Nel contratto che egli aveva col Comune, rientrava anche la pulizia della luna di Piazza dei Signori.

Vi assicuro che dopo cinque minuti di lavoro, non sembrava più quella di prima tanto era diventata lucida ed elegante - naturalmente era la lunga pratica che dava a Sicich questa possibilità - ed infine dopo di averla pulita per lungo e per largo, le dava qualche goccia di olio, e ne veniva un capolavoro.

Per ultimo procedeva alla pulizia della torre della Gran Guardia, dalla quale i due professori preti, si allontanavano stanzando con un volo pesante di pippistrelli - pippistrello, dal latino Vespertinum.

E allora il pioniere puliva la torre e l'orologio, togliendo accuratamente la polvere con uno straccio, e mettendo sui vetri dell'orologio un pochino di essenza profumata, che poi dava profumo e colore alla notte.

Profumo alla notte

E così finiva il compito di Sicich, e s'ubentravano i vigili urbani, i quali dopo aver messo in fuga gli ultimi cittadini non tamburi, procedevano a ripulimento della città, smontando le facciate, facendo rientrare su se stesso ogni campanile, appiattendosi gli interni delle case, in modo che se qualcuno si fosse permesso di girare per la città dopo quella funzione, e non poteva farlo perché Perich non lo permetteva - avrebbe avuto l'impressione di essere in una città distrutta, con in piedi solo qualche facciata, e con le finestre aperte nel vuoto di qua e di là.

Certo la Piazza dei Signori subito dopo la pulizia del panorama e prima del ripiegamento era un amore, perché le facciate pulite e la luna rinnovata e rinfrescata dicevano la loro parola.

Non ci mancava che un gatto, non nera nel mezzo della piazza deserta per completare lo spettacolo.

E notate che quando arrivavano le giornate di volo Sicich non era di quelli che potessero fare dei voli molto alti, perché lui non era una persona coltissima; pensate cosa sarebbe stato se lui avesse potuto fare il suo servizio utilizzando le ali!

modo loro, ma si arrangiavano. Erano però scene buffissime, perché stante l'ignoranza di quei contadini, il volo pareva cosa straordinaria.

E in quando volavano le pecore, le caprette, le galline - queste avevano delle ali di rinfioro - niente di strano accadeva, ma lo spettacolo diventava selvaggio quando capitava qualche mandria di buoi in volo, e minacciava di precipitare sulla Calle Larga!

Allora sì, che erano paure e fughe dei cittadini.

E non mancavano i lati drammatici alle volte, come quando la Torre al Bovo d'Antona, cominciò ad abbazzare due aliucie - intendiamoci: aliuce per lei, per me sarebbero state aliuce - e tentò di spiccare il volo.

Tutta la popolazione era lì richiamata dallo spettacolo profetico di una torre, cioè di una cosa che normalmente sta ferma, la quale, invece, voleva addirittura volare.

La pretesa era sì contro natura, ma infine, esaminati gli studi, in forza dei quali la città aveva acquistato il diritto al volo, si rilevò che tale pretesa era legittima, in quanto le torri non erano state escluse dalla facoltà del volo.

Si ebbero dei momenti paurosi in cui sembrava che veramente la Torre riuscisse a spiccare il volo, decollando di forza, ma sempre finiva col ricadere al punto di partenza, e fu allora che accadeva la disgrazia: un ragazzo di cinque o sei anni, tale Ferruccio Levante di Colomiro, per vedere meglio, si spinse sotto la barriera vicina alla Torre, e proprio in quel momento la Torre stava facendo un ennesimo tentativo, quando inciampò in un camion militare, abbandonato dai marescialli Esposito, Vincenzo di Carlo, e precipitò nel piccolo Levante che venne letteralmente sfracellato.

Subito la Torre riprese la posizione normale eretta, ma intanto il piccolo Levante non c'era più; e che cosa avranno fatto, suoi genitori, ortolani di Trieste, ma di famiglia naturalizzata in Dalmazia?

Un giorno che volavo io - modesta a parte, riuscivo a raggiungere una discreta altezza; però avevo una bella media mi capitò di incrociare verso le Colovare.

I quadretti della solidarietà

L'ing. Aurelio Brusci, ripetendo il gesto generoso di solidarietà al nostro giornale compiuto lo scorso anno, ci ha rimesso l'importo di L. 5.000 da destinare in abbonamenti a favore dei profughi non abbienti. Lo ringraziamo sentitamente.

C'era un po' di vento, e francamente ero un tantino preoccupato, perché una cosa è avere diritto di volare alto ed altra cosa è non soffrire le vertigini, quando vola qualcosa di strano verso la Fossar.

Ebbene sapete cosa avvenne? Nientemeno la Porta Trafferma che tentava di sollevarsi con due ali che parevano paio di mulino a vento; ma ci voleva altro per tutta quella pietra.

Però mi fece impressione quel monumento che vacillava, e mi spinsi verso il largo, sulle Colovare propriamente dette, e mi accorsi, solo dopo di essermi spinto fin lì, di essere stato imprudente.

Però non mi successe niente, anzi ridi uno spettacolo bellissimo, che non si può descrivere, perché lassi il mare si vedeva che era una meraviglia.

Vi era, ho detto, il vento, e sui muraglioni della Colovare passeggiavano le Albanesi al riparo del vento; sembravano così incollate, un cerme lunghissimo che andasse verso il Bergoglio.

Mi affrettai a ritornare a casa mia, perché mai mi era capitato di spingere così lontano, però non dimenticherò più quella vista; ha ragione Colocavac quando scrive che le Colovare sono un bellissimo posto.

Bene: ho parlato in questi giorni con un signore che è stato recentemente a Zara, e mi ha fatto una descrizione della città che ho capito che la città è stata una vera ripiegata come al solito; tra le facciate, via il corpo centrale dei fabbricati, via i vertici dei campanili e delle torri, ma evidentemente deve essere morto quello che sapeva l'arte di rimettere la città in funzionamento - cosa che ai miei tempi si faceva ogni mattina verso le sei - e allora chi passa da quelle parti ha la sensazione di passeggiare per una città distrutta.

Guarda un po' certe combinazioni, ma noi sappiamo che ciò non è possibile, perché ognuno di noi ha nella mente ben chiari i connotati della nostra città, in muro ed in pietra, e come ciò sarebbe possibile se la città fosse veramente distrutta, come voleva farmi credere quel signore?

Io glielo dissi, e lui mi rispose che lo vivevo con le ombre; ebbene, che cosa c'è di male?

Rino Millicich

Arte varia a Firenze

"Di tutto un po'..."

Nella sala ricreativa della Sezione M.I.R. di Firenze ha avuto luogo la sera dell'11 marzo uno spettacolo teatrale con la partecipazione del «clan» di «Firenze seconda» (Bois-Scout) e con un programma scelto di arte varia tale da soddisfare i numerosi presenti; non per niente la rivista (chiamamola così) prometteva «Di tutto un po'...» (Un po' di tutto) e diffatti così è stato, dai quadri comici alla commedia, dai cori, al prestigitatore con l'immacolata fantasia brillante in chiusa dello spettacolo.

Mino, Buttafuoco Paolo, Pecce Gianfranco, Laroma Paolo, Lorenzi Giustino e Aiello Giuseppe protagonisti che, sebbene esordienti, hanno superato ogni aspettativa.

All'amico Barison che dressa e curò lo spettacolo con la sua ben nota passione auguriamo di poter continuare la sua attività onde dare di tanto in tanto qualche serata di svago ai nostri fratelli.

Si rinnovarono così quelle tradizioni di schietta e serena familiarità, che sempre sono state un pregio della nostra gente.

Alle 20,45 lo spettacolo ha avuto inizio con l'esecuzione di un coro molto intonato, che specialmente al canto popolare della «Mula di Parenzo» ha riscosso numerosi applausi; lo scherzo molto applaudito, lo scherzo comico «Hanno ammazzato compare Turriddu»; ed l'Amico Mascabini ha divertito i presenti con i suoi involontosissimi giochi di prestigio; di numero in numero, tutti applauditissimi, si è arrivati alla farsa finale «Tempi passati...» e tempi presenti» lasciando i numerosi intervenuti soddisfatti dello spettacolo goduto.

La sezione del M.I.R. di Firenze ringrazia a mezzo nostro il sig. avv. Casaghi che ha prestato la sua gratuita e gentile opera dipingendo gli scenari occorrenti, il sig. Aldo Sanvincenzi (figlio del popolare Checco) e Giancarlo Pecce per la loro attività e per il loro interessamento nell'allestimento del programma, i giovani Somazzi Giuliano, brillante presentatore; Casaghi

Baron Angelo anni 60, colonnello; Barbo Giuseppe fu Sebastiano anni 65, farmacista; Beni Marco fu Lorenzo a 41, barbiere; Bernardon Fortunato di Secondo a 47, commerciante; Bernardon Mario di Secondo a 45, commerciante; Biggini Giacomo fu Giuseppe a 49, bancario; Bon Luigi fu Pietro a 41, fattorino; Bronzini Umberto fu Antonio a 45, perito edile; Bronzini Vittorio fu Antonio a 34, invalido (senza famiglia); Calligaris dott. Virgilio fu Gus. a 62, possidente; Castro Francesco di Ettore a 33, farmacista; Chersi Giusto di Francesco a 41, panettiere; Chersi Mario di Francesco a 47, panettiere; Chiarandini Giuseppe di Giac. a 42, commerciante; Cleva Giovanni fu Virgilio a 48, impiegato; Cragno Leone fu Antonio a 34, insegnante Dapretto Giorgio fu Angelo a 51, commerciante; Decanava Gio. Batt. fu Davide a 37, mille forestale; Decanato Gaetano fu Gaetano a 57, tecnico agrario; Della Pica Giovanni fu Antonio anni 43, bidello; Depase Domenico fu Pietro a 48, pescatore; Domeniconi Vincenzo di Sante a 53, bidello; Dragichio Silvio fu Seb. a 46, impiegato; Farinati Antonio fu Romolo, a 38, maresciallo Finanza; Galli Benedetto di Domenico a 42, falegname; Grego Carlo di Giovanni a 41, bancario; Guelli Giovanni di Giuseppe, a 53, insegnante; Macchini Gustavo fu Cristoforo a 45 commerciante; Mansolini Armando fu Teodoro, a 40, impiegato; Mazzoni Leopoldo di Ferdinando a 23, carabinieri; Mengozzi Michele fu Dome-

Da Ranzullo, in via Edolo, a Milano mercoledì 8 marzo, ha avuto luogo una riunione del Comitato Esecutivo Provinciale allargato. Difatti abbiamo incontrato: Giorgio Lassi, Cesare Venturi, Ferruccio Rocco, Gustavo Podnje, Romano Collobruvich, Rino Ripa, Gianni Fosco, Pino Devetak, ed inoltre avv. Bruno Gardino, Renato Rhasina, Mauro-Rino Ingravalles, Piero Millicich.

Sono stati discussi ed impostati vari argomenti relativi ai problemi di carattere organizzativo della nostra Associazione, (Giorgio Lassi e Gianni Fosco hanno illustrato, per sommi capi, la riunione della Consulta Lombarda, che ha avuto luogo domenica 5 marzo u. s., a Gardome.

Notizie da Pola
A Pola sono aperte al culto soltanto le chiese di Sant'Antonio e della Misericordia (Plan della Madonna).

Negli ambienti dell'Orfanotrofio di Sant'Antonio, albergano studenti. Le porte che conducono alla chiesa all'ex orfanotrofio sono state murate.

Durante le funzioni le due chiese sono sempre affollate. La chiesa di S. Francesco è chiusa, mentre quella della Madonna del Mare è adibita a deposito della marina militare jugoslava.

Il Duomo, bombardato durante la guerra e non completamente restaurato fino al 1947 è adibito a deposito granario.

A Pola la via Minerva è stata intorcata dagli slavi «via del Pescatore», dimostrando, così, implicitamente che il porto di Pola è divenuto realmente ed esclusivamente una porta di pescatori.

Alla domenica tutti sono tenuti a prestare gratuitamente il lavoro volontario, coloro che non si presentano e la loro assenza non è giustificata, vengono privati delle carte annonarie per 8-10 giorni o più.

Si continuano a non presentarsi, non vengono privati ulteriormente delle carte annonarie ma vengono sloggati dalle procedure abituali e mandati collettivamente, con tutte le loro masserizie, ad militare nelle frazioni (Gallesano, Vassano, Slesano ecc.) mentre le loro abitazioni vengono cedute a slavi imporporati.

Notizie da Pola

A Pola sono aperte al culto soltanto le chiese di Sant'Antonio e della Misericordia (Plan della Madonna).

Negli ambienti dell'Orfanotrofio di Sant'Antonio, albergano studenti. Le porte che conducono alla chiesa all'ex orfanotrofio sono state murate.

Durante le funzioni le due chiese sono sempre affollate. La chiesa di S. Francesco è chiusa, mentre quella della Madonna del Mare è adibita a deposito della marina militare jugoslava.

Il Duomo, bombardato durante la guerra e non completamente restaurato fino al 1947 è adibito a deposito granario.

A Pola la via Minerva è stata intorcata dagli slavi «via del Pescatore», dimostrando, così, implicitamente che il porto di Pola è divenuto realmente ed esclusivamente una porta di pescatori.

Alla domenica tutti sono tenuti a prestare gratuitamente il lavoro volontario, coloro che non si presentano e la loro assenza non è giustificata, vengono privati delle carte annonarie per 8-10 giorni o più.

Si continuano a non presentarsi, non vengono privati ulteriormente delle carte annonarie ma vengono sloggati dalle procedure abituali e mandati collettivamente, con tutte le loro masserizie, ad militare nelle frazioni (Gallesano, Vassano, Slesano ecc.) mentre le loro abitazioni vengono cedute a slavi imporporati.

Notizie da Pola
A Pola sono aperte al culto soltanto le chiese di Sant'Antonio e della Misericordia (Plan della Madonna).

Negli ambienti dell'Orfanotrofio di Sant'Antonio, albergano studenti. Le porte che conducono alla chiesa all'ex orfanotrofio sono state murate.

Durante le funzioni le due chiese sono sempre affollate. La chiesa di S. Francesco è chiusa, mentre quella della Madonna del Mare è adibita a deposito della marina militare jugoslava.

Il Duomo, bombardato durante la guerra e non completamente restaurato fino al 1947 è adibito a deposito granario.

A Pola la via Minerva è stata intorcata dagli slavi «via del Pescatore», dimostrando, così, implicitamente che il porto di Pola è divenuto realmente ed esclusivamente una porta di pescatori.

Notizie da Pola

A Pola sono aperte al culto soltanto le chiese di Sant'Antonio e della Misericordia (Plan della Madonna).

Negli ambienti dell'Orfanotrofio di Sant'Antonio, albergano studenti. Le porte che conducono alla chiesa all'ex orfanotrofio sono state murate.

Durante le funzioni le due chiese sono sempre affollate. La chiesa di S. Francesco è chiusa, mentre quella della Madonna del Mare è adibita a deposito della marina militare jugoslava.

Il Duomo, bombardato durante la guerra e non completamente restaurato fino al 1947 è adibito a deposito granario.

A Pola la via Minerva è stata intorcata dagli slavi «via del Pescatore», dimostrando, così, implicitamente che il porto di Pola è divenuto realmente ed esclusivamente una porta di pescatori.

Alla domenica tutti sono tenuti a prestare gratuitamente il lavoro volontario, coloro che non si presentano e la loro assenza non è giustificata, vengono privati delle carte annonarie per 8-10 giorni o più.

Si continuano a non presentarsi, non vengono privati ulteriormente delle carte annonarie ma vengono sloggati dalle procedure abituali e mandati collettivamente, con tutte le loro masserizie, ad militare nelle frazioni (Gallesano, Vassano, Slesano ecc.) mentre le loro abitazioni vengono cedute a slavi imporporati.

Notizie da Pola
A Pola sono aperte al culto soltanto le chiese di Sant'Antonio e della Misericordia (Plan della Madonna).

Negli ambienti dell'Orfanotrofio di Sant'Antonio, albergano studenti. Le porte che conducono alla chiesa all'ex orfanotrofio sono state murate.

Durante le funzioni le due chiese sono sempre affollate. La chiesa di S. Francesco è chiusa, mentre quella della Madonna del Mare è adibita a deposito della marina militare jugoslava.

Il Duomo, bombardato durante la guerra e non completamente restaurato fino al 1947 è adibito a deposito granario.

A Pola la via Minerva è stata intorcata dagli slavi «via del Pescatore», dimostrando, così, implicitamente che il porto di Pola è divenuto realmente ed esclusivamente una porta di pescatori.





# L'Arena di Pola



## TRAGICA situazione

### quella dei lavoratori portuali a Fiume

**Fiume marzo**  
Mentre in tutta la Jugoslavia è in atto una furiosa campagna di propaganda per le elezioni politiche cosiddette democratiche che avranno luogo il 26 marzo, ed i lavoratori vengono assoggettati in «impegni» e in «gare» massacranti, a Fiume sono venuti a determinarsi nella situazione del porto del fatto che rendono insostenibili e tragiche le condizioni degli addetti marittimi. Da relazioni riservate inoltrate alle autorità centrali di Zagabria e di Belgrado di cui abbiamo potuto prender visione, abbiamo appreso che il porto di Fiume, sul quale grava l'87 per cento di tutti i traffici marittimi del paese, è ridotto a sistemi di lavoro e di vita per nulla migliori di quelli vigenti nelle colonie dei condannati ai lavori forzati. Esaminando i motivi per i quali centinaia di lavoratori portuali non reggono a quel metodo di vita e quindi scappano appena possono, le relazioni incolpano la direzione del porto, accusata di negligenza.

Essa è imputata di avere imboscato nei cassetti le disposizioni diramate l'anno scorso per la protezione del lavoro e in questa accusa è evidente lo scopo di scagionare le autorità del regime che sono le vere colpevoli dello stato di miseria e di abbruttimento dei portuali, ai quali pertanto non resta che la salvezza nella fuga, come appunto in larghissima misura sta avvenendo.

I verbali informativi riservati rivelano che gli operai del porto non dispongono di un ambiente dove ricoverarsi in caso d'intemperie e quindi invadono le locali della mensa, «trasformando in uno stallo».

I baracconi costruiti presso il porto sono poi senza finestre, senza porte, con «gli stanzoni colmi di sporcizia e i gabinetti mondati a cui fetore dilaga in tutti i paraggi». Entrarvi è impossibile, viverci ancora meno. Se questo è lo stato degli alloggiamenti, quello degli approvvigionamenti è peggiore. A parte la somma sporcizia delle mense, direttore e personale ridono delle proteste degli operai e questi si vendicano, rubando forchette, cucchiai o piatti di latta ma con ben magna soddisfazione in quanto i gestori si rifanno subito dei danni, aumentando il prezzo dei pasti, per altro cattivi e insufficienti.

Passando alle condizioni in cui si svolge il lavoro nel porto, le relazioni rivelano che a causa del disordine, dell'incompetenza e dell'incapacità organizzativa, gli infortuni salgono ad un numero impressionante. Da statistiche alleganti ai rapporti, risulta che nel 1949 si sono avuti ben 990 infortuni, dei quali oltre 300 gravi e gravissimi e una decina mortali. Vi è detto chiaramente che la vita dei lavoratori è trascurata e non vi si provvede con alcuna misura di tutela preventiva; ognuno si arrangia come può, assistito unicamente dal pensiero di fuggire al più presto da quell'inferno.

Il rapporto si mostra molto preoccupato di questa situazione e dello stato d'animo dei lavoratori portuali, ma non accenna che di sfuggita al fatto che quei disgraziati provengono da ogni parte del paese, a seguito di rastrellamenti e di reclutamenti forzati. Si tratta di povera gente che non ha visto mai il mare né una barca, che deve lavorare con indosso i crampi della fame, rivestita di

### Al Collegio Tommaseo

La sera del 14 corrente, nell'ampio teatro del Collegio Tommaseo l'arcivescovo castrense per l'Italia S. E. Mons. Carlo Ferrero di Cavallione ha tenuto l'attesa conferenza «Gesù e i soldati nel Vangelo».

Erano presenti S. E. il Prefetto, il Sindaco, l'Ammiraglio Comandante la Base Militare Marittima, i Presidenti dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, Lecce e Taranto, il Provveditore agli Studi Commisario del Collegio, il colonnello comandante l'Aerocroce Tommaseo, il colonnello comandante del porto, il comandante il Gruppo dei Carabinieri e un folto gruppo di ufficiali delle Forze di terra, del Mare e dell'Arma nonché una larga rappresentanza di marinai ed avieri e tutti gli allievi del Collegio.

La dotta conferenza è stata seguita con particolare interesse dal distinto uditorio ed alla fine all'illustre oratore, è stata tributata una calda ed affettuosa dimostrazione di simpatia.

Successivamente il Rettore Dr. Ottorino Prosperi ha offerto un ricevimento a S. E. l'Arcivescovo castrense e a tutte le autorità convenute.

G. S.

### TRA IL RISO E IL PIANTO IN ZONA B

## Recita anche il PSTLT nella farsa elettorale

L'astuzia balcanica cerca quotidianamente nuove vie di estrinsecazione, ma invano, che ormai i metodi sistematicamente usati stanno diventando proprio frusti. Quando si crede di essere troppo furbi si finisce inevitabilmente con l'ingannare se stessi, invece di convincere gli altri.

Come i lettori saranno a conoscenza, per il 16 aprile 1950 sono state indette nella zona B del T. L. T. le elezioni amministrative, che il famigerato capocella tifino Julij Beltram ha avuto l'impendente spudoratezza di definire «libere e segrete».

Ed ora state a sentire questa storiella, con premessa e morale conclusiva. Voi tutti sapete che la zona B del T. L. T. è il paradiso della democrazia, mirabile modello al quale dovrebbero ispirarsi altre sceldite democrazie ben più anziane. Voi sapete inoltre che, dove c'è de-

moκραzia, ci sono partiti, che hanno i loro diversi programmi, per il conseguimento dei quali entrano spesso in lizza verbale l'uno contro l'altro. Bene, uno dei partiti esistenti in quel regno di Bengodi che è la zona B, si chiama Partito Socialista del Territorio Libero Triestino. In fase prelettorale, ogni partito ci tiene a mettersi in bella mostra e promette mari e monti ai propri seguaci e non seguaci. Niente di male quindi che anche nella zona B il Partito Socialista del T. L. T. stia agitando al quattro venti la sua bandiera ideale di lotta. Tutto normale sin qui? Normalissimo, a quanto pare, ed allora proseguono pure innanzi.

Il «Corriere di Trieste» di domenica 12 marzo 1950 riporta, in apertura di cronaca, niente-popolamento che il programma presentato dal Partito Socialista del T. L. T., in occasione delle elezioni, distinto in due ben precisi capitoli. Fanno le cose sul serio i nostri amici socialisti-tifini! D'accordo, ma non dilungiamoci troppo, perchè... forse abbiamo cose più importanti da fare che non rider sopra alle loro ingenue fandonie propagandistiche. Dunque, il primo capitolo è il cosiddetto «Programma preliminare politico» esso consta di sette punti, assai interessanti in cui si strambazza di «accordo fra i popoli convinti», di «rispetto dei diritti dell'uomo», di «grandi riforme sociali, economiche e politiche» (ma... si aggiunge, e purchè le stesse siano basate sugli usi e costumi del popolo, osservando sempre la delicata situazione della zona B), di «rispetto delle norme del trattato di pace, di nomina del governatore, ecc. ecc.»

Due punti però profondamente commoventi.

Ve li trascriviamo integralmente, affinché ci versiate sopra una lagrimeccia di riconoscenza:

«Compito del P. S. T. L. T. sarà di scegliere quella esagerata burocrazia che si sta creando in zona B, onde avviare a quel sistema democratico che faciliti gli interessi del popolo lavoratore».

«Come nei tempi di dominazione fascista abbiamo sempre difeso i diritti civili di cittadini di nazionalità slovena e croata, così oggi saremo pronti a difendere i sacrosanti diritti degli italiani delle nostre terre contro eventuali pseudo comunisti di marca nazionalistica slovena o croata».

E veniamo ora al secondo capitolo che è il «Programma Sociale» vero e proprio. C'è da levarsi, signori tanto di cappello. Non sono che tre punti... ma, credeteci, tre punti coi fiocchelli!

Nei primi di questi il Partito Socialista del T. L. T. afferma che, pur essendo un sostenitore della riforma agraria, «esso cercherà di far apportare quelle migliorie che sinora non si sono ancora riscontrate, quale il ritorno della terra ai piccoli proprietari, ai quali era stata tolta dai primi inesperti Comitati Popolari locali o cittadini (oh poverini!)». Nel secondo il Partito dichiara che sarà favorevole alla costituzione di aziende cooperative, sia di consumo che di produzione; nel contempo però, si opporrà all'improvvisamento del sistema economico che potrebbe verificarsi col togliere agli negozianti privati come è successo in questi giorni a Pirano, Isola ceca, evitando la chiusura forzata di vecchi esercizi. Nel terzo solennemente si afferma che coloro che risulteranno eletti in seno al Partito dovranno intervenire nei casi di ingiustizie che potrebbero venir commesse dai vari Comitati Popolari locali o cittadini».

A. C.



### AVVISI ECONOMICI

**DIPLOMATO**, perfetta conoscenza tedesco e francese è richiesto da importante azienda della Venezia Giulia quale segretario. Scrivere all'Arena.

**VIENE** richiesto un operatore cinematografico per cabina. Brevettato. Scrivere all'Arena.

**ASSUMEREBBE** ragazza laboriosa ottima famiglia goriziana per lavori domestici. Scrivere al giornale.

**ACQUISTEREBBE** tavolino per macchina da scrivere. Indirizzare offerte al giornale.

Allidiamo lavoro facile decoroso continuativo proprio domicilio ambossesi guadagnere due mila, storniere sicure. Scrivere affrancando risposta Ditta MALLI Borghi Lucca.

Nel 27.mo compleanno di Atello e nei 21.mo di Adelchi Rizzardi, il primo residente a Napoli ed il secondo sulla via dell'Australia, la mamma, il papà ed il fratello Armando residenti a Genova augurano felicità e fortuna.

Genova, 20 marzo 1950.

**Alice Meden e Walter Bartolotti** partecipano agli amici il loro matrimonio.

Gorizia, 16 marzo 1950.

**WANDA MAURO GUERRINO MARESSI** partecipano il loro matrimonio.

La Spezia (Ugo Botti, Mugliano) Genova (y. G. Alessi 5.2) - 24 marzo 1950.

## ASSEMBLEA A TARANTO

Approssimandosi la fine della gestione commissariale straordinaria, domenica 26 marzo p. v. alle ore 9 precise, nei locali del «Cinema Vittoria», g. c. e. avrà luogo a Taranto l'Assemblea generale degli iscritti-esseri regolarmente alla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per la trattazione del seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

Relazione generale sull'attività svolta (Relatore il Commissario Straordinario sig. Dott. Luigi Dandari). Relazione finanziaria (Relatore l'esule sig. Falco Carlo). Elezioni del nuovo Esecutivo Provinciale, Varie.

Il numero dei tesseri all'Assemblea durante la breve gestione commissariale, si aggira su circa 250 iscritti, che saranno soli ad essere ammessi a votare.

Sono ammesse le deleghe, sempreché regolarmente rilasciate, al fine di non inflaccire il loro valore giuridico. E' assicurato l'intervento di un rappresentante di S. E. il Prefetto della Provincia dell'Ionio, dott. Speciale, del Vice Presidente Nazionale dell'A. N. V. G. D., Gr. Uff. Prof. Luigi Dragichio, nonché di un alto esponente dell'Esecutivo Nazionale dell'A.N.V.G.D.

Sarà provveduto, da parte del locale Comando della Piazza e del Dipartimento M. M. alla gentile messa a disposizione di automezzi per la unanime partecipazione all'assemblea generale dei profughi giuliano-dalmati, dislocati fuori dal centro abitato.

La ex Ditta Sultz A. di Pola, negozio di musica, nel nome della signora Luigia Sultz e figli dott. Riccardo e dott. Ing. Almerigo, annuncia con profondo dolore la morte della sua dipendente signora

**ANNA ROSSI in BRANDESTINI** avvenuta in Venezia il 3 marzo 1950

Fu collaboratrice per 25 anni ed ha prestato la sua opera con amore, onestà e devozione, lasciando un vuoto indimenticabile.

Venezia - Milano.

Il giorno 14 marzo 1950, dopo lunga malattia, munita dai conforti religiosi, cessava di vivere a Monfalcone

**MARIA DELCARO nata Contus**

Ne danno il triste annuncio il marito Vittorio, la figlia Noris col marito Romeo Rossi, il figlio dott. Eliot, la nipotina Amarilli ed i parenti tutti.

Monfalcone, via Randaecolo 72.

### ASTERISCHI di FAMIGLIA

**Anniversario**

I coniugi polesi Tina e Dr. Enrico Michesi festeggiano in questi giorni a Genova i primi dieci anni del loro matrimonio, celebrato a Pola nella Chiesa della Madonna del Mare il 25 marzo 1940. I genitori, la piccola Marina, parenti ed amici sono loro vicini con l'augurio più affettuoso di ogni bene; la Madonna del Mare, che più che un ricordo è per noi una speranza, protegga ed olisti i nostri esuli avvicinando quel ritorno alle nostre case che è nei voti e nei cuori di tutti.

**Nastro Rosa**

A Cuggiano, in provincia di Milano, la casa del rag. Micchetti Rodolfo, occupato presso il Credito Italiano di Milano, esule da Promontore - Pola - e della gentile consorte Rita Preonale, è stata allestita l'8-3-50 dalla nascita della primogenita, cui è stato imposto il nome di Noemi.

## FUORISACCO da oltre confine

Occorrevano proprio le imminenti elezioni politiche per tentare, il ricupero del ponte n. 240 che giace affondato fin dall'ultima guerra nel porto di Pola, a ridosso della banchina della fabbrica cementi. E' vero, che i palombari vi stavano lavorando da anni senza riuscire, ma ora che si tratta di una gara alla gloria di Tito, i tre palombari Giovanni Gioi, Marco Clarich e Giovanni Slich del Cantiere di Scoglio Olivi si sono messi all'impegno e sperano entro il 20 marzo di spuntarla. Dal che si deduce la potenza dello «spirito» di Tito che si trasfonde nei lavoratori d'assalto e si traduce nella speranza di prendere... un premio in dinari, per vivere un po' meglio.

Nel pieno fervore delle iniziative scatenate nel periodo prelettorale, è saltato fuori a Fiume il compagno Sasso, a dire che le organizzazioni del Fronte Popolare cittadino fanno acqua da tutte le parti. Forse egli ha voluto salvarsi in anticipo dalla censura superiore, ma il fatto è che il Sasso ha dovuto denunciare pubblicamente che comitati e sottocomitati esistono sulla carta, che nessun organo funziona, che le riunioni vanno quasi deserte e che i fiduciari delle case, incaricati di spiare gli inquilini, non vogliono collaborare. Grave è stato l'accenno da lui fatto alle voci tendenziose che circolano in città ad opera dei «nemici» del popolo, allo scopo di «travolare» le masse. Alla fine si è appellato agli agitatori per far piazza pulita dei «oppositori». Queste rivelazioni sono state vivamente commentate in città, dove la depressione economica si accompagna a un diffuso senso di resistenza e di malessere.

In contrapposto, però, l'operario siciliano Salvatore Cristaudo, abitante su «La Voce del Popolo» di Fiume, oltre che a propria fotografia, anche un

articolo nel quale egli ricorda di essere partito due anni fa dalla sua Sicilia per venire in Jugoslavia «non più schiavo della vita, ma libero nella mia fede». Dice il Cristaudo che il Cavaliere Villara, della sua Catania, lo sentì spesso chiedergli un aiuto e «d'accordo che non fui mai tanto delinquente come quando andavo a preparare il sig. cav. Villara un meschino sussidio, giusto per comprare un chilo di pane». Ora invece Salvatore Cristaudo dice di stare bene quale carpentiere in ferro, lontano dai pretti, frati e suore, e lieto di poter offrire ora volontario per il trionfo della verità contro le calunnie del Kominform. Evidentemente Salvatore Cristaudo, sopporta meglio la vicinanza delle spie dell'Ozma e lo sfruttamento integrale del lavoratore, che quella dei preti e delle monache. De gustibus non est disputandum.

L'ufficio di statistica jugoslavo ha annunciato che la popolazione della Jugoslavia, al 15 marzo del 1948, era di 15.751.935 abitanti, ivi comprese le «regioni neoliberate». Aggiunge la statistica che se non vi fosse stata la guerra, se non vi fossero state le deportazioni, le morti, la diminuzione delle nascite e la fuga dal paese di una parte di gente, oggi la Jugoslavia conterebbe esattamente 18.310.000 abitanti. Come gli studiosi belgradesi di statistica abbiano potuto combinare questo calcolo, è difficile spiegarlo; invece è facile scoprirne lo scopo, quando alla fine lo studio conclude col dire che la guerra è costata alla Jugoslavia 2.558.000 persone. Ora bisogna stare attenti che Tito non ce la metta tutte in conto all'Italia, anche se due milioni risultano senz'altro massacrati nel corso delle carneficine verificatesi durante la lotta interna fra titini, cetnici, demobranzi e altre formazioni del genere.

«...A ETTI Venezia-Milano tanti cari e nostalgici saluti da Vigi. ...E' RICHIESTO l'indirizzo della signora Naddi Stefania nata Opeca, che dovrebbe risiedere a Roma. ...ALL'AMICO Remigio Sepetich, in occasione delle sue nozze, le famiglie Piccinich e Dronig inviano da Belluno felicitazioni ed auguri. ...IL CAV. DRONIGI Rodolfo capo ufficio telegrafici di Belluno ringrazia tutti i colleghi ed amici lontani che in occasione del suo collocamento a riposo gli hanno inviato rallegramenti e saluti. ...GLI AMICI di Belluno inviano congratulazioni vivissime al cav. Giovanni Dragogna per la sua nomina a conciliare capo del Tribunale di Bolzano.

### LA SCOMPARSA di Ferdinando Moraro

E' morto il 7 marzo improvvisamente, in seguito ad un grave disturbo cardiaco, Ferdinando Moraro, insegnante elementare, di anni 50, segretario del Comitato Profughi di Bolzano. La sua scomparsa ha destato un vivo compianto in tutta la famiglia giuliano-dalmata che ha visto scomparire con lui uno dei più grandi animatori e difensori delle nostre terre e un eponeo-sana inconsolabile.

Anche a Bolzano si è occupato attivamente dei problemi interessanti i profughi, organizza-

### Il corrispondente x

zando pure il ballo dei giuliani diventato famoso grazie alla perfetta organizzazione. Ha pure contribuito con la sua instancabile attività a rimettere in sesto le finanze del Comitato.

L'eseguito sono riuscite imponenti, per la partecipazione di un largo stuolo di esuli nonché di cittadini italiani e tedeschi di Bolzano che avendolo conosciuto lo amavano e stimavano. Anche i suoi scolari della scuola tedesca hanno voluto accompagnarlo all'ultima dimora, copargli la bara del loro maestro di fiori e lagrime.

Mons. Odorizzi ha rievocato con commose parole la figura dell'estinto suscitando viva commozione tra i presenti che piangono così la morte di un altro fratello d'esilio scomparso lontano dalla sua terra. Ha lasciato la moglie e un figlio ai quali inviamo le nostre più sentite condoglianze.

### Ci scrivono che...

«...A ETTI Venezia-Milano tanti cari e nostalgici saluti da Vigi. ...E' RICHIESTO l'indirizzo della signora Naddi Stefania nata Opeca, che dovrebbe risiedere a Roma. ...ALL'AMICO Remigio Sepetich, in occasione delle sue nozze, le famiglie Piccinich e Dronig inviano da Belluno felicitazioni ed auguri. ...IL CAV. DRONIGI Rodolfo capo ufficio telegrafici di Belluno ringrazia tutti i colleghi ed amici lontani che in occasione del suo collocamento a riposo gli hanno inviato rallegramenti e saluti. ...GLI AMICI di Belluno inviano congratulazioni vivissime al cav. Giovanni Dragogna per la sua nomina a conciliare capo del Tribunale di Bolzano.

### AVVISO

«...A ETTI Venezia-Milano tanti cari e nostalgici saluti da Vigi. ...E' RICHIESTO l'indirizzo della signora Naddi Stefania nata Opeca, che dovrebbe risiedere a Roma. ...ALL'AMICO Remigio Sepetich, in occasione delle sue nozze, le famiglie Piccinich e Dronig inviano da Belluno felicitazioni ed auguri. ...IL CAV. DRONIGI Rodolfo capo ufficio telegrafici di Belluno ringrazia tutti i colleghi ed amici lontani che in occasione del suo collocamento a riposo gli hanno inviato rallegramenti e saluti. ...GLI AMICI di Belluno inviano congratulazioni vivissime al cav. Giovanni Dragogna per la sua nomina a conciliare capo del Tribunale di Bolzano.



Prima le rapine; adesso anche la «pace eterna».